

Per centocinquant'anni, si asseriva, gli abitanti di questa provincia amarono vivere sotto il reggimento tribunizio, annualmente rinnovato: solo al tempo di Liutprando, e per opporsi alla sua tirannide, sentirono la necessità di sostituire al governo di più tribuni quello di un solo duca. Dell'ordinamento provinciale bizantino non è fatto alcun cenno, nè qui, nè altrove, quasi fosse tramontato da un bel pezzo, o non fosse mai esistito. Nella cronaca e nella leggenda veneziana, dalla più antica alla più recente, non è posto che per la sovranità veneziana: il dogado veneziano, figlio delle proprie azioni, dall'origine al tramonto frui dell'invidiabile privilegio di una completa indipendenza e politica e spirituale, sottratto in ogni tempo a sudditanza esterna.

La storia smentisce questo fallace asserto, difeso con ardente fede da sottili menti politiche. Solo più tardi, per le vicende dei tempi, l'esercizio della sovranità orientale tacitamente dileguò. La nozione di indipendenza emerse dal beneficio di prolungata consuetudine: allora fu sentito il bisogno di appellarsi a una norma di diritto.

La teoria del rivolgimento pauliciano, nel primo espositore, è desunta da un solo documento concreto e specifico, il supposto patto veneto-liutprandino: ogni altra notizia si risolve in affermazioni generiche in nessun modo, nè indiretto nè diretto, documentabili. Ma anche il presunto patto di amicizia veneto-longobarda (1), nel racconto del diacono Giovanni, prima e unica fonte della successiva esegesi, si restringe all'atto di precisare il confine tra il territorio venetico e longobardo, conosciuto non nel testo originario, ma

---

cizio della sovranità bizantina. Esso è attestato se non altro dal sigillo degli imperatori Leone e Costantino del 727, dal Besta stesso pubblicato ed illustrato (*Un sigillo* cit., p. 269 sgg.; *Documenti* cit., I, 31), in piena crisi iconoclasta, e dall'epistola di Gregorio III all'arcivescovo Antonino, del 740-41 (M. G. H., Ep., III, 702; *Documenti* cit., I, 41: *ut ad pristinum statum sanctae reipublicae et imperiali servizio dominorum filiorumque nostrorum Leonis et Constantini* etc.). Queste sono, fra l'altro, prove abbastanza plausibili, che suffragano l'apodittica affermazione a me rimproverata. Che significato potrebbe avere al tempo di Liutprando un patto *inter Veneticos et vicinos*, al quale pare il Besta voglia ridurre il presunto patto liutprandino?

(1) Il Besta (*La genesi* cit., p. 613) ravvisa anche nella stipulazione liutprandina un *pactum amicitiae*, senza precisare quale sia la natura politica e soprattutto diplomatica dell'atto.